Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

a S. Benedetto

1797.

Romanico

Giornale

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

VM

N. 1430

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4711
MILANO

GERMANICO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno

1797.

IN VENEZIA

1797.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ARminio valoroso difensore della Germana libertà osò attaccar i Romani nel tempo della loro maggior grandezza, e non meno per la negligenza di Varo, che per il proprio valore ridusse Ottaviano Augusto a deplorare la perdita delle sue Legioni. Ma lunghi non furono i di lui Trionfi; poichè dall' Imperatore spedito Germanico con poderoso esercito, sconfisse Arminio, ne fece prigionieri la Sposa, e 'l figlio, e diede gloriosamrnte fine ad una guerra tanto terribile, quanto pericolosa.

La Scena è nella Capitale de' Cheruschi, oggi Bremen, e nella vicina pianura d' Idistaviso alle sponde del Veser.

PERSONAGGI.

GERMANICO Proconſole dell' armata Romana
La Sig. Maria Gazzotti.

PUBLIO Tribuno nel campo Romano
Il Sig. Antonio Rana,

MANLIO Centurione
Il Sig. Antonio Savazoni.

ARMINIO Principe Germano
Il Sig. Domenico Mombelli.

ERSILDA ſua Conſorte.
La Sig. Marianna Vinci.

VADEMIRO Capitano dell' eſercito Germano
Il Sig. Carlo Rinaldi.

TEGENE altro Capitano
Il Sig. Giacomo Zamboni.

EGINA confidente d' Erſilda
La Sig. Franceſca Benucci La Motte.

Un picciolo figlio d' Arminio, che non parla.

Coro (di Soldati Romani.
(di Soldati Germani.

Altri Soldati Romani e Germani.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza festivamente adornata da' Romani vincitori.

Bosco con via sotterranea, l' ingresso della quale è in parte ricoperto ed intricato da erbe e piante.

Fondo d' antica Torre debolmente illuminato da lampadi.

ATTO SECONDO.

Sala.

Interno del Padiglione di Germanico.

Bosco, come nell' Atto Primo.

Interno del Padiglione di Germanico, le cortine del quale si aprono, e vedesi l' accampamento Romano.

Gran Piazza.

La Musica è del Sig. D. Gaetano Marinelli Maestro di Cappella Napoletano.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario è diretto dal Signor Domenico Amadio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza festivamente adornata da' Romani vincitori.

Germanico sopra un Carro trionfale, a cui servono d'ornamento le Aquile e le altre insegne Romane, tirato da' Prigioneri. Accanto al sudetto i Tribnni delle Leggioni, frà quali Publio: più indietro i Centurioni, fra quali Manlio, egli altri Ufficiali dell' Armata; e numerose schiere ordinatamente disposte da entrambi i Lati della Piazza. I Soldati Romani, mentre s'avanza il Carro, cantano il seguente.

CORO.

Viva l'Eroe di Roma,
Che vinse, e trionfò.
Sconfitta, oppressa, e doma
L'audacia al fin restò.

Ger. Amici, in voi ravviso
Un Popolo d'Eroi:
Sol trionfai per voi,
E grato a voi sarò.

CORO.

Viva ec.

SCENA II.

Erſilda col picciolo Fanciullo incatenati, ſeguiti da Egina e Guardie Romane.

Erſ. DEl vincitor di Varo
Eccoti innanzi la Conſorte e il Figlio.
La fortuna dell' Armi
Li diede in tuo poter. A te la palma
Conceſſero gli Dei;
Non volerne abuſar, ſe un vil non ſei.
Ger. D' abuſarne incapace è un cor Romano.
Olà: quelle catene
Tolganſi ai prigionieri. Il tempo è giunto,
(*alle guardie, che ſciolgouo Ers. ed il figlio.*
In cui tu apprenda, che ſe vincer ſanno,
Sono del pari a perdonare avvezzi
Que' nemici, che abborri, e che diſprezzi.
Serena quel ciglio,
Raffrena quel pianto;
Che barbaro tanto
Non ſono con te.
Erſ. Mercede ti renda
Il Cielo pietoſo.
Ma ſenza il mio ſpoſo,
Qual pace per me?
Ger. Deh ſpera...
Erſ. Non poſſo.
Ger. Ma penſa...

Erſ.

Erſ. Che affanno!
Ger. *a2* Il Cielo tiranno
Non vedo per te.
Erſ. Il Cielo tiranno
Io vedo per me.

CORO.

No, Roma col vinto
Crudele non è.
(*Germanico parte ſeguito da Manlio e dal ſeguito dell' Armata.*

SCENA III.

Erſilda, ſuo figlio, Egina, Publio, Guardie.

Erſ. QUel fanciullo ſi guidi
Alle mie ſtanze. Vanne, amato figlio,
E ſull' April degli anni
Ai diſaſtri t' avvezza ed agli affanni.
(*parte il fancinllo con una guardia.*
Pub. Forſe quanto tu temi, il ſuo deſtino
Crudele non ſarà: di te, di lui
Pietoſo il Duce...
Erſ. Ah che diceſti mai!
Il barbaro mi ſpoglia
Di Regno e libertà; ramingo errando
Va lo ſpoſo per lui, e tu lo vanti
Pietoſo innanzi a me! Da voi Romani,
Con mentita pietà mal ſi procura

L'ingiuſtizia celar. Faſto, ed orgoglio
Sono di Roma i Numi, e quindi poi
Tanti innocenti opprime
Quella voſtra pietà tanto ſublime.
Pub. Troppo l'odio, che nutri,
T'accieca, o Principeſſa.
Erſ. Queſto core.
Non può che odiarvi; nè un' ingiuſta io ſono,
S'odio chi mi rapì lo ſpoſo, il trono.
(*parte ſeguita da guardie.*

SCENA IV.

Publio ed Egina e Guardie.

Eg. DEh Publio la compiangi, e ſcuſa in lei
Il ſuo fiero dolor: quell'infelice
Deh ti deſti pietà.
Pub. Sì, la compiango;
Tutto per lei farò. Va, la ſua mente
Di ſerenar procura. Il ſuo deſtino,
Dille, ch'ella non renda
Più, che non è funeſto;
Che di virtù e coſtanza il tempo è queſto.
Se della ſorte un raggio
Luſinga la ſperanza,
Moſtra ciaſcun coraggio,
Ognuno ha grande il cor.
Ma quando irata freme,
Prova è d'un'alma forte

Ali-

Alimentar la ſpeme
Per contraſtarle allor.
(*parte col ſuo ſeguito.*

SCENA V.

Egina ſola.

TUtta l'alma m'opprime
D'Erſilda il fato. Io la compiango, e mentre
Conſolarla vogl'io,
Non ſcemo il ſuo dolore, e accreſco il mio.
(*parte.*

SCENA VI.

Boſco vicino alla Città ed al campo de' Romani. Scorgeſi l'ingreſſo d'una via ſotterranea intricato da erbe e piante.

Arminio, Tegene e Guerrieri.

Arm. AMici, venite.
Teg.e Guer. Che penſi? Che tenti?
Arm. Aſcolto i lamenti
D'Erſilda, del figlio,
E voglio ad entrambi
Donar libertà.
Teg.Guer. Nè vedi il periglio?
Arm. Non odo conſiglio.

La ſorte al deſire.
Propizia ſarà.
Seguitemi; è queſta
La via: non temete.
Teg.Guer. Rifletti ...
Arm. Tacete.
Tegene, tu reſta:
Difender l'ingreſſo
Tua cura ſarà.
Parte de Guer. Sì, ſiam teco all'alta impreſa.
Tutti Verſeremo in tua difeſa
Tutto il ſangue fidi a te.
Arm. Mi conforta, e m'avvalora
Tanta fede, e tanto affetto.
Ah la ſpeme nel mio petto
Si rinnova, e creſce in me.
Tutti Verſeremo in tua difeſa.
Tutto il ſangue fidi a te.
Arm. Deh m'aſſiſta in tal momento,
Se tiranno il Ciel non è.
Tutti Verſeremo in in tua difeſa.
Tutto il ſangue fidi a te.
(*Arminio e parte de' ſuoi Guerrieri ſnudano la ſpada, ed entrano arditamente nella via ſotterranea.*

SCENA VII.

Tegene con parte de' guerrieri d' Arminio.

OH coraggio ben degno
Di fortuna miglior! Avverſa ſorte,
Placati alfin. Sarai
Per coſtumanza antica
Sempre al valore e alla virtù nemica!
Fra il nembo, che minaccia,
Che oſcura al Sole i rai,
Un aſtro ſplenda omai
Per noi ſereno il Ciel.
Il periglio d'Arminio
Tremar mi fa ... Una funeſta idea
Tutta l'alma m'opprime ... Il noſtro brando
Potrebbe in tal momento
Forſe ſalvarlo. Ah l'impeto del core
Frenar non ſo. Si corra
A difendere, amici, i giorni ſui,
O ſe cader ei dee, moriam con lui.
(*Snuda la ſpada, e corre co' guerrieri all' ingreſſo del ſotterraneo, e s' incontra in Arminio.*

SCENA VIII.

Arminio dalla via ſotterranea colla ſpada nuda ſoſtenendo Erfilda, e detti.

Teg. AH mio Prence, ſei tu?
Arm. Coraggio, o ſpoſa.
Andiam, fra pochi iſtanti
In ſicuro ſarem.
Ers. Non ho più lena ...
Mi manca il cor ... vacilla il piè ...
Teg. Se quindi
Non ti affretti a partir, certo è il periglio.
Arm. Sieguimi non temer.
Erſ. Oh Numi!... E il figlio?..
Arm. Ritornerò per lui. Di lì ... arlo
Tempo or non è: ſarebbe
Impoſſibile impreſa.
Erſ. Oh cara parte
Delle viſcere mie, dove ti laſcio!
Teg. Ma i tuoi ſeguaci?...
Arm. Argine fanno intanto
De' Romani al furor. Tutto ſaprai:
Per or ſi fugga. Andiam.
Erſ. Oh Dio! non poſſo
Vincer l'affanno mio ... Manca il valore ...
Fin ſul labbro la voce langue, e muore.
Agitata ... aimè !... tremante
Non mi reggo ... il dì s'oſcura.
Quando mai sì gran ſventura

Giun-

Giunſi, o Numi, a meritar?
Chi difende il caro ſpoſo?
Il mio figlio chi mi rende?
Una madre ed una ſpoſa
Sol comprende
Il mio penar.
Oh Patria! Oh ſpoſo! Oh figlio!
Oh giorno! Oh fier momento!
Barbaramente io ſento
L'anima lacerar.
(*Erſilda s'abbandona tra le braccia d' Arminio, che la ſoſtiene. Tegene, che avrà oſſervato più volte, ſe giungano i nemici, frettoloſo corre verſo Arminio, e dice.*
Teg. Ecco, Arminio, i nemici.
Erſ. Oh Dio!
(*ſi ſcuote alle parole di Teg.*
Arm. Fa core:
Vieni ... per altra via ... Ma quindi ancora
Giunge nemico ſtuol ... colà t'aſcondi;
(*additandole il ſotterraneo.*
Fida nel mio valor.
Erſ. Oh ſanti Numi,
Proteggeteci voi.
(*entra nel ſotterraneo*
Arm. Ardir, compagni.
Di difendermi è tempo, e vendicarmi.

SCENA IX.

Germanico con Manlio e ſeguito di Romani da una parte, Publio con altri Guerrieri dall' altra, e detti, indi Erſilda.

Ger. ALl'armi, o fidi miei, all'armi.
Arm. All'armi.
Siegue Combattimento. I Romani pongono in fuga i ſeguaci d' Arminio. Tegene è fatto prigioniero, e diſarmato; e, mentre Arminio combatte con Germanico, gli ſi rompe la ſpada. Nel tempo iſteſſo eſce Erſilda dal ſotterraneo inſeguita da alcuni Soldati Romani, e ſi pone arditamente tra Germanico e Arminio, che ancor ſi difende.
Teg. Oh perverſo deſtin!
Arm. Ingiuſti Numi,
M'abbandonò l'acciar.
Erſ. Oh Dio! fermate,
O pria per queſto ſeno
Paſſi, o Duce, il tuo acciar.
Ger. Qual tradimento!
Scellerati, chi ſiete?
(*ad Arm. e Teg.*
Arm. A te quel nome
Con giuſtizia maggior ſaria dovuto.
Ger. Così meco, favelli! Olà, Guerrieri ...

Erſ.

Erſ. Ferma ... Senti, Signor... Pietà ti muova
Il mio giuſto dolor.
Ger. Tanto il periglio
Ti affanna di coſtui?.. Tu piangi! Oh ſtelle!
E che penſar degg' io?
Al cor feroce... A quell'audacia eſtrema...
Dimmi, qual è il tuo nome?
Arm. Arminio, e trema.
Ger. In mio poter, ſuperbo,
Cadeſti al fin. Sian di catene avvinti
Coſtoro, o fidi miei.
Frſ. Miſero ſpoſo!
Ogni ſpeme Speme è perduta.
Mai pace non avrò, mai più ripoſo.
Arm. Rendi grazie alla ſorte,
E non al tuo valore. Ah ſe nel Cielo
Foſſer giuſti gli Dei,
Sarieno a te dovuti i lacci miei.
Ger. Cuſtodite il feroce, nel più nero
Carcere ſia condotto. Omai deponi
Quell'inutile orgoglio,
E meritar la mia pietà procura.
I tuoi falli tu ſai: ſai qual vendetta
Sul ſangue tuo l'ombra di Varo aſpetta.
Erſ. Oh ſventura! Oh tormento!
Arm. All'alme vili
Serba i conſigli tuoi. Ancor ſe foſſe
Queſto il mio giorno eſtremo,
Io ſono ognor l'iſteſſo, e non ti temo.
Fa, che baleni ancora
In queſta man l'acciaro,
E s'hai coraggio, allora

Mi vieni a cimentar.
Tergi quel pianto, o cara, (*ad Erſ.*
O lo naſcondi almeno.
(Ah che comincia in ſeno
Il core a vacillar.)
A me l'acciaro, e allora
Mi vieni a cimentar.
Trema di me, ſuperbo:
La ſteſſa è ancor queſt'alma:
No, non ſpetar la calma,
S'io vado a naufragar.
(p. con Tegene tra guardie ſegnito da Pub.

SCENA X.

Germanico, Erſilda, Manlio, ſoldati di Ger.

Ger. DElla tua fe dolermi.
Principeſſa, dovrei. Da lacci ſciolta
Io ti laſcio poc'anzi, in te riſpetto
Il tuo grado, il tuo ſeſſo, e tu frattanto
Fuggitiva qui vieni,
E tenti, benchè in vano,
Contro noi del tuo ſpoſo armar la mano?
Frſ. Germanico, t'inganni;
Colpevole non ſono
Se rea foſſ'io, implorerei perdono.
Ger. Ma la tua fuga...
Erſ. Era dover ſaguire
Un aporato ſpoſo, che la vita
Ci-

Cimentava per me.
Ger. Nè foſti a parte
De' diſegni d'Arminio?
Erſ. Ah no, me 'l credi:
Lo giuro a tutt'i Numi, il labbro mio
Mentir non ſa.
Ger. Libera dunque il paſſo
Volgi, dove ti piace.
Erſ: Ah ſe pietoſo
Veramente tu ſei, deh mi concedi,
Che al caro ſpoſo appreſſo
Andar non mi ſi nieghi;
Ger. E' a te conceſſo.
Vanne, ma penſa ancora,
Che ſe da te tradita
Foſſe la mia pietà, tremar dovrai
Per Arminio e per te. Giove è clemente,
Ma chi di ſua clemenza
Troppo abuſa, e l'offende,
De' ſuoi fulmini oggetto egli ſi rende.
Dalla pietà, che trovi,
Ad eſſer grata apprendi:
Lo vedi, lo comprendi,
Se tenero è il mio cor.
Ah tremi un traditore.
Non sfuggirà il rigore
Del gioſto mio furor.
(*parte col ſeguito.*
Man. Principeſſa, ſe brami
Riveder il Conſorte,
Siegui i miei paſſi.
Ers. Oh Arminio! Oh ſpoſo amato

Nel mio dolore disperato e cieco
Volo fra le tue braccia a pianger teco.
(*parte preceduta da Manlio.*

SCENA XI.

Fondo d'antica Torre debolmente illuminato da lampadi.

Arminio seduto sopra un sasso, Tegene, ed altri suoi seguaci in catene, indi Ersilda accompagnata da Manlio.

Arm. OH Patria! Oh sventurata
Germana libertà! Donde soccorso
Sperate più, se di catene avvinto
E' il vostro difensor? Giustizia in Cielo
Dunque non v'è, se l'oppressor trionfa,
Se oppressa è la virtù. Del mio retaggio
In sorte sì funesta
Altro che il mio coraggio a me non resta.

CORO
di Tegene e Guerrieri.
Oh come gravi
Son le ritorte
A chi fra l'armi
Sfidò la morte,
E solo è avvezzo
A trionfar!

Ar. Dove le mie grandezze?
Tante schiere temute ah dove sono.

Un carcere è la Regia un sasso il trono

Ers. Arminio.
(*di dentro.*

Ger. Qual voce!
Te.ePaer. Ersilda s'avvanza.
Ger. Oh Numi!
Ers. Mia vita ...
Ger. Mia dolce speranza,
In tante mie pene
Tu sola, mio bene,
Mi puoi consolar.
Ers. Se teco son io,
Ti stringo al mio seno,
Non posso, ben mio,
Appieno spietata
La sorte chiamar.

a 2
In sì caro e dolce amplesso
(*abbracciati.*
Ah potessi almen spirar.

Coro. Chi potrebbe in tal momento
Più le lagrime frenar?

a 2
Ma come in mirarti
(*mirandosi attentamente.*
Quest'alma s'affanna!
Oh barbari Dei!
O sonte tiranna!
Chi fosti rammento,
E veggo ove sei.
Più fiero tormento
Chi mai può provar!

Oh come fortuna
Suol ſpeſſo cangiar!

a 2

Ah perchè, ſpietata ſorte,
Tanto fiero è il tuo rigore?
Deh t'affretta, e vieni, o morte,
Tanti mali a terminar.

Tutti fuorchè Manlio.

Deh t'affretta, e vieni, o mort
Tanti mali a terminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nella Regia d Arminio.

Publio ed Egina.

Eg. QUal giorno di ſventure
E' mai queſto per noi! Di Vademiro
Sino la fe il valore
Aggrava i noſtri mali!

Pub. Ah non doveva
Il noſtro campo nella ſcorſa notte
Vademiro aſſalir. Di tanto ardire,
Del popolar tumulto, Arminio ſolo
Colpevole ſi crede. Il Duce freme,
Vademiro è reſpinto, e de' ſuoi falli
In faccia al campo intero or or ragione
Arminio ne darà.

Eg. Che aſcolto! Giuſti
Con lui deh ſiate almen. In ciò, che avvenne
Parte ei non ha.

Pub. Per ſua difeſa, io giuro.
Di porre in opra quanto
Dal mio poter dipende;
Ma dubbioſo nel ſeno il cor mi pende.
Di giuſto sdegno acceſo
Minaccia il Duce, e freme:
Tutte le offeſe inſieme

Giu-

Giura di vendicar.
Tanto è feroce in petto
L'ira, che lo divora,
Che invan sudai finora
Quell' alma a raffrenar. (*parte.*

SCENA II.

Egina sola.

ARminio sventurato!
Povera Ersilda! A qual fatale estremo
Dal colmo di grandezza
Vi ridusse la sorte! Ah da' iuoi colpi
Chi sicuro esser può? Resiste invano
Il valor la virtù: scudo, che basti,
Le ricchezze non sono,
Forza non v'è, che al suo voler contrasti:
Quando un nembo in Ciel si scioglie,
Cade il folgor, che si accende
D' un Regnante nelle soglie,
Nel tugurio d' un pastor.
Ma dell' umile capanna,
Dove pace ha sol ricetto,
Più sovente un reggio tetto
Resta esposto al suo furor.

SCENA III.

Ersilda indi Publio.

AH chr facesti mai
Incauto Vademiro! Un nuovo fallo
L'impresa, che da te tentossi invano,
Per Arminio sarà? Qual vita è questa
Dolente ed affannosa!
Madre infelice io son, misera sposa!
Pub. A parte de' tuoi mali,
Principessa, son io; ma il tuo consorte
Di scusa è indegno. Egli dovria più saggio
In faccia al vincitore
Grazia implorar più, che ostentar valore.
Ers. Mal Arminio conosci. Un' alma grande
Non sa, che sia viltà. Di nuove colpe
Reo lo sposo si vuol, ma ingiustamente;
Colpe Arminio non ha, egli è innocente.
Pub. Dunque...
Ers. Se pietà senti,
Se generoso sei, in questi istanti
Difendi la sua vita;
Piangendo Ersilda a te domanda aita.
Pub. Qual mi brami, sarò. Ma vedi, a noi
Germanico s' appressa. Oh come in volto
Egli è turbato e fiero! A' prieghi miei
Le tue suppliche aggiungi.
Ers. Le secondino amici i sommi Dei.

SCENA IV.

Germanico con ſeguito e detti.

Ger. CUſtodi, olà, del campo intero in faccia
Nella tenda maggior condotto venga
Il Prence prigionier. (*due littori partono.*
Erſ. Signor, qual cenno!...
Miſera me!... Sento gelarſi il ſangue.
In quell'ira funeſta,
Che in fronte ti lampeggia, io veggo ſcritta
La mia mia ſventura. Ah parla;
Di che temer degg'io?
Ger. Nulla riſolſi.
Vo'', che dell' opre ſue ragion mi renda;
Se il può, che ſi difenda;
Ma paventi il ſuperbo,
Se difeſe non ha. De' giorni ſuoi
L'ora eſtrema fatale è già vicina.
Egli ſteſſo affrettò. La ſua rovina.
Erſ. T'intendo: reo lo credi
Del popolar tumulto, e dell'aſſalto
Di Vademiro; e pur t'inganni
Ger. E' reo
Di mille colpe, e ſe nol foſſe ancora,
Per il pubblico ben, giova, che mora.
Erſ. Ah Germanico, ah meglio
Conſiglia col tuo cor. Ti muova almeno
Lo ſtato mio, deponi il tuo rigore.
Pub. Ah Signor, del tuo core
La clemenza trionfi.

S'io

S'io nulla nulla meritai, ſe prova in campo
Del mio valore aveſti, e di mia fede,
Oſo implorar da te queſta mercede.
Ger. Se tu lo brami, ebben, l'ultima via
Per ſalvarlo ſi tenti! Ei la ſuperba
Cenice abbaſſi a Roma; a lei ſull' are
Ginri amiſtade, ed a Cheruſchi unito,
Che ſuoi ſeguaci or ſono,
Renda omaggio all'Impero, e gli perdono.
Ma ſe reſiſte a queſta
Di clemenza e pietade ultima prova,
Tremi: pende la ſcure
Preparata a ſuo danno,
E ad onta del mio cor ſarò tiranno.
Dell'alma i dolci moti
Io ſecondar vorrei.
Placa gli ſdegni miei
Un reſto di pietà.
Ma ſe con nuove ingiurie
M'inſulta quel ſuperbo,
Paventi le mie furie,
Che più crudel più acerbo
Il tuo deſtin ſarà.
(*p. col ſuo ſeguito.*
Pub. Vanne toſto ad Arminio,
E pianti adopra e prieghi,
Onde al voler del Duce egli ſi pieghi.
(*ſegue Germanico.*
Erſ. Santi Numi del Cielo
Proteggeteci voi.
In ſorte sì funeſta
L'alto voſtro ſoccorſo a noi ſol reſta. (*p*

SCEr

SCENA V.

Interno del Magnifico padiglione di Germanico Sedia Curule da un lato.

Germanico, Publio, Littori, guardie.

Pub. COme imponesti, Arminio
Quì fra poco verrà. Ma i voti miei
Ti rinnovo, o Signor -
Ger. Il mio pensiero,
Publio, t'è noto.
Pub. Giunge il prigioniero;
Germanico siede sulla sedia Curule, e Publio resta in piedi alla sinistra.

SCENA IV.

Arminio e Tegene fra guardie e detti.

Arm. OVe guidato io son? Qual luogo è questo?
Qual è la sorte mia?
Ger. Dell'opre tue
Rendi ragion. Di tanti falli tuoi
Ov'hai te stesso avvolto,
Se difcolpe addur puoi, parla: t'ascolto.
Arm. Ch'io parli? E chi ti rese
Giudice mio? Qual dritto
Hai tu d'impor, ch'io debba
Innanzi a te dell'opre mie scolparmi?

Ger.

Ger. Quel, che mi diero l'armi,
Quando ti vinsi. Oggi di Varo il sangue
Vendetta chiede. Il da voi sollevato
Popolo contro noi; ciò, che tentasti
Nel ultimo conflitto,
Come scolpar potrai?
Eri servo di Roma, e fu delitto.
Arm. Se ciò, che sol per mia difesa oprai,
Delitto appelli; all'opre tue qual nome
Dar io dovrò? Qual mai su'regni miei;
Sulla mia libertà ragione avete?
Ma questa d'ingiustizia
Non è la prima prova.
Voi chiamate virtù ciò, che vi giova.
Ger. (E tanto soffro!)
Pub. (Quell' ardire estremo
La sua ruina affretta.)
Teg. (Io per lui tremo.)
Ger. Degna saria di morte
L'audacia tua: ma il perdonar fu sempre
Nostro vanto privato. E vita, e regno,
E sposa, e libertà ti si concede,
Se adempi i nostri voti.
Arm. E che si chiede?
Ger. Il giusto sol. Giura amistade a Roma,
E grato a tanto dono a lei dovuto,
Su'tuoi regni le accorda annuo tributo.
Pub. (Che dirà?)
Arm. Pria del Cielo
Tutta sul capo mio l' ira ruini.
Ah prima cento morti,
Che avvilirmi a tal segno eleggerei.

Chiu-

Chiuder voglio, qual viſſi, i giorni miei.

Ger. Omai guinge all'eccesſo
L'orgoglio tuo. L'ho tollerato assai.
Tu morte mi domandi, e morte avrai.
(*s'alza.*

Teg. (Infelice mio Prence!)

Pub. (Altro si tenti. Quì arrestarmi è vano.
Vegga Ersilda, ch'io l'amo, e son Romano.)
(*parte.*

Arm. La morte, che minacci, uso già sono
Fra mill'aste a sfidar. Morrò; ma almeno
Serbando l'odio antico
Fra l'ombra scenderò, ma tuo nemico,

Ger. A supplizio, o custodi,
Quel barbaro si tragga.
La clemenza sprezzò, provi il rigore.
Deciso è il suo destin.

SCENA VII.

Ersilda col picciolo figlio per maao, Egina e detti.

Ers. Pietà, Signore:

Arm. (Aime! Qual vista! Il mio valor vacilla.)

Ger. Se per lui tu la implori, è vano. Andate:
(*alle guardie.*
Si eseguisca il mio cenno.

Ers. Ah, no, fermate,
Pieta, Signor. Se al pianto mio non cedi.
Se la mia sorte non ti muove, a questo
Innocente fanciullo un guardo volgi,
E resisti, se puoi.
(*prende il figlio, e con lui s'inginocchia dinanzi a Ger.*

Ger.

(Ah qual cimento!)

Ger. Io cederò, se la rimiro ancora.
Son vani i prieghi. Ho risoluto: mora.
(*Ersilza s'alza con impeto, ed alza il figlio.*

Ers. Ah Consorte!... Ah crudel!.. Misero figlio!..
E' di sasso ogni cor.

Arm. Deh cessa, o sposa
Di lacerarmi il sen.

Ger. (Resisto appena.)

Egi. Oh momento fatal!

Teg. Oh amara pena!

Ers. Avvicinati, o figlio, e in questo istante
Gli estremi amari amplessi
Dal genitor ricevi. Orfano in breve
Più padre non avrai.

Arm. Vieni al mio seno,
Pargoletto infelice. Ah, qual ti lasciò!
Chi avrà cura di te? Pietosi Numi,
Custoditelo voi. Cangi la sorte
A suo favor tenore,
E non abbia il destin del genitore.

Ers. E non m'uccide il duol! Parte più cara
Di questo cor, divisi
Noi non saremo.

Arm. Al figlio sventurato
Quale appoggio riman, di te se tl privi?
Siegui ad amarmi, e vivi;
E quando l'odio altrui
Nel mio sangue si sfoghi, amami in lui.
Barbaro, il ciglio appaga.
Godi, spietato, di vederti intorno
Tanti infelici. Io smanio, io fremo, e sento,

Che

Che vanno a gara lacerando il core
Odio, sdegno, pietà, paterno Amore.
Cari oggetti, oh figlio! oh sposa!
Già deciso è il fato mio,
Ne mai più vi rivedrò.
Ah da voi, e come, oh Dio,
Io dividermi potrò?
Tra sì cari estremi amplessi
(*abbracciando la consorte e l' figlio.*
Deh potessi
Almen morir.
Ma quai smanie io sento in seno!
Qual furore! Qual veleno!
Ah finisca con la morte
Questo barbaro martir. (*p. fra guardie.*

SCENA VIII.

Germanico, Ersilda, Egina, Tegene, Littori e guardie.

Ger. SE mi volle severo
Il più giusto dovere, e se a suo danno..
Ers. Inumano, tiranno,
Osi parlarmi ancor? Va: forse il sangue
D'un innocente avrà vendetta, e forse
Quanto più tarda, tanto più severa.
Su di te piomberà, su Roma intera.
(*p. col figlio seguita da Teg. e da Egina.*
Ger. Più che a sdegno a pietade
Ella mi muove. Al suo dolor perdono
Tutt'

Tutt' i trasporti suoi.
Ma d'Arminio si lagni, e non di noi.
(*parte col suo seguito.*

SCENA IX.

Bosco.

Vademiro con alcuni guerrieri.

Vad. SE nella scorsa notte all'alta impresa
Non arrise la sorte, ancor più fiero
Si rinnovi l' assalto.
Declina il dì. Meco venite, o forti:
Arda il campo nemico: il ferro il foco
Porti ovunque il terror. Servi di Roma,
No, noi non siamo ancora.
Nella pugna si vinca, o pur si mora.
Tutti. Arda il nemico campo,
Resti il Romano oppresso.
Di nostre spade al lampo
Tremar, fuggir dovrà.
(*partono tutti.*

SCENA X.

Interno del Gran Padiglione di Germanico.

Germanico e Publio, Littori, e guardie.

Pub. AAh mio Duce ...
Ger. Che rechi?

Ese-

Eſeguiſti il mio cenno? Arminio cadde?

Pub. Al Giudice clemente
Oggi il campo s'appella
Dal Giudice ſevero, e co' ſuoi prieghi
Grazia implora da te.

Ger. Dunque creduto
Un barbaro ſon io,
Se compito ho il dover del grado mio.
Se la pietà comune
Ad eſeguirlo è inciampo,
Pago ne ſono. Oià, mi vegga il Campo?

SCENA XI.

Al cenno di Germanico s' aprono le cortine del padiglione, e vedeſi l' accampamento Romano. I ſoldati ſono ſchierati in file da entrambi i lati. Nel fondo in mezzo a' Littori ſi vede Arminio in catene. Accanto al medeſimo da una parte Erſilda nella maggior deſolazione, dall' altra il picciolo di lui figlio, che abbraccia le ginocchia del Padre, Egina e Tegene.

Pub. VEnite, a forti, appiè del noſtro Duce
Ad implorar pietà. D'un reo la vita
Ti chiede ognun; deh ceda il tuo rigore,
E vaglia il comun voto in ſuo favore.
(i ſoldati s'avanzano, e s' inginocchiano dinanzi Germanico.

Ger. Al pubblico deſio
Come oppormi poſs'io?

Sciol-

Sciolgaſi il prigionier. Se grande è il fallo,
Sia maggiore il perdono;
Salvo il Campo lo chiede, a lui lo dono.
(s alzano tutti e Arminio è ſciolto dalla catena.

Egi. Oh evento inaspettato!

Teg. Oh noi felici!

Ers. Ah quai lodi, o Signor...

Ger. Lodi non bramo:
Libero, Arminio, ſei. De te mercede
Del dono non si vuol. Vanne, e ſe ancora
Contro chi ti ſalvò l'odio t'accende,
Ritorna in campo, appaga il tuo deſio,
E ſe un ferro ti manca, eccoti il mio.
(getta la ſua ſpada a' piedi d' Arm.

Arm. Mal mi conoſci. Fu fin or virtude
Il contraſtarvi, ed ora
Colpa faria. Grato vi ſon, Romani.
Oggi Arminio vinceſte, oggi vi cedo.
Libero, e non coſtretto
La più ferma amiſtade a voi prometto.
(odeſi ſtrepito d' armi.

Ger. Ma qual ſtrepito d'armi!

Ers. Oh Dio, che aſcolto

Publio accorre con parte de' ſoldati, dove ſi ode ſtrepito d' armi.

SCE-

SCENA XII.

Manlio, indi Publio, e detti.

Man. SIgnor, nemica ſquadra
Aſſale il noſtro campo.
Ger. Manlio, vanne:
(ſi vedono ardere le tende Romane.
I nemici reſpingi.
Manlio p.
Oh Cie!, che miro!
Arm. Oh Numi, che ſarà?
Pub. Mio Duce, il ſoco
Arde le noſtre tende.
Ger. Ah dell'incendio
Impediſci il progreſſo. *(Pub. p.*
Anima indegna! *(ad Ar.*
Arm. Ma ſappi...
Ger. Non parlar. Olà, coſtui
Cingete di catene.
(ai ſoldati, che incatenano Arm.
Ers. Oh come tutto
In un punto cangiò!
Ger. Tutto comprendo.
Trema del mio furore.
Ers. Pietà...
Arm. Son io...
Tu ſei un traditore.
Ger. Vanne a morir, indegno.
Amr. Ingiuſto è quel tuo sdegno.
Ers. La pace, no, a queſt'alma
Mai

Mai più ritornerà.
Ger. Togliti agli occhi miei.
Erſ. { Dove ſi trova, o Dei,
Arm. { Più fiera crudeltà?
Ger. Sei traditor.
Arm. Tu menti.
Erſ. Egli è innocente.
Ger. E' reo.
Arm. Perfido!
Erſ. Ah taci (*) ah ſenti... *(a Germ.*
Pietà...
Ger. La chiedi in vano.
Arm. Ad un Eroe Romano
E' ignota la pietà.
a 3 { Sperava il Ciel ſereno:
Delle tempeſte in ſeno
Ah non credea tornar.
Ger. Arm.
Da fiera ſmania il core
Sento agitato in petto,
E ſento, che il furore
Mi porta a delirar.
Erſ. Da fiera ſmania il core
Sento agitato in petto,
E ſento, che il dolore
Mi porta a delirar.
(Arminio è condotto via tra guardie: Germanico va da una parte ſeguito da' Littori e ſoldati. Erſilda da un' altra ſeguita da Egina e da Tegene.
(*) *ad Arm.*

SCE-

SCENA XIII.

Gran Piazza.

Tegene ſolo.

IN quale ſtato mai
E' la povera Erſilda! A nome ſpeſſo
Chiama il caro conſorte, a tutti il chiede;
Chiama tiranna la ſua ſtella; il figlio
Si ſtringe al ſeno, il bacia, il mira, e intanto
Verſa dagli occhi ſuoi un mar di pianto.
Per la miſera ed oppreſſa
Tanta pena al core io ſento,
Che darei la vita iſteſſa
Per la ſua felicità.
Eccola; oh come eſpreſſo
In quel volto ſi vede
Dell'ira inſieme e del dolor l'eccesſo.

SCENA XIV.

Erſilda ſeguita da Egina e detti.

Erſ. AH dove mai, dov'è lo ſpoſo mio?
Tegene, Egina, oh Dio!
Sotto la fatal ſcure in queſto iſtante
Forſe Arminio ſpirò. Frenar non poſſo
L'ira, il dolor, l'affanno.
Barbari Dei! Germanico tiranno!
Egi. Mi fa pietà.
Teg. Palpita in ſeno il core.

SCE-

SCENA XV.

Germanico con Manlio i Littori, e ſoldati, e delti.

Erſ. AH chi mai veggo! oh orrore!
Moſtro di crudeltà, forſe veniſti
Tu ſteſſo ad annunziarmi,
Che il mio ſpoſo morì? Tinta hai la deſtra
Di quel ſangue innocente,
Che il tuo furor versò?
Ger. Frena i trasporti:
Non ti lagnar di me, ſe un traditore
Giuſtamente ho punito.
Erſ. Ah che diceſti?
Arminio traditor! Voi veramente
Siete Eroi, o Romani. Scellerati!
Avvilito lo ſpoſo
Con mentita pietà veder voleſte,
Per ucciderlo poi. Fierezza, orgoglio
Son voſtri Numi. A voſtri piè proſtrato
Tutto il mondo vorreſte, e ſol di ſangue
Vi paſcete, e gioite
Nel veder un Eroe al ſuolo eſangue.
Verſa il mio ſangue ancora,
Barbaro cor ſpietato,
E nel mio ſen piagato,
Appaga il tuo furor.

SCE-

SCENA XVI.

Odesi suono di marcia lugubre. Arminio in mezzo a Littori e soldati condotto a morte, e detti.

CHe ascolto!... Oh suon funesto!...
Oh vista!... oh mio tesoro!...
(*vedendo Arm.*
Ah dall'affanno io moro ...
Sento squarciarmi il cor.
Arm. Che incontro, o Dei!
Ers. Mia speme.
(*vuole accostarsi, ed è impedita.*
Noi moriremo insieme.
Arm. Vivi, mio dolce amor.
Ers. Che abisso di dolore!
Che fiera pena al core!
Che giorno è questo mai
D'affanno e di terror!
(*è altrove condotta da Egina e Tegene.*
Arm. Togliti agli occhi miei: con la tua vista
(*a Germ.*
Non mi accrescer la pena.
Per pietà del mio duol, ah chi mi svena?
(*Fatto un cenno da Ger. un Littore alza la manaja per ferirlo.*

SCENA XVII.

Publio frettoloso conducendo prigionieri Vademiro i suoi seguaci, e detti.

Pub. SOspendete, o Littori,
Quel uffizio funesto:
Arminio non ha colpa: il reo è questo.
(*a Germ. accennando Vademiro.*
Ger. Publio, che dici?
Pub. E' il labbro mio sincero.
(*parte.*
Vad. Egli non t'ingannò; ti disse il vero.
Vademiro son io, che le tue tende
Arse, e il campo assalì.
Arm. Che ascolto mai!
Ger. Nè temi i sdegni miei?
Vad. Da te, se giusto sei,
Di che temer poss'io?
Ger. Anima grande,
Va, ti perdono. Ah vieni,
Vieni, Arminio, al mio sen; scusa l'errore.
Arm. Tutto perdono a un generoso core.
Germ. Ma dove è Ersilda?

SCENA ULTIMA.

Erſilda, Publio, Tegene, Egina, e detti.

Pub. ECcola.
Arm. Ah ſpoſa!
Erſ. Ah ſpoſo!
(*abbracciandoſi.*
Oh Duce! Oh amico! Io ſento, che il piacere
Tutta l' alma m' innonda.
Arm. Oh lieto iſtante!
Eg. Per allegrezza il cor mi balza in ſeno.
Teg. Oh lieto giorno!
Pub. Or ſon contento appieno.
Ger. Grazie agli eterni Dei, ſe alfin poſs' io
Rendere a Roma amico
Chi tremar già la fece un dì nemico.
Tutti fuorchè Germanico, Arminio, ed Erſilda:
Se amico il fato
Gangiò tenore,
La pace e amore
Quì regni ognor.
Germ. Mai più s' accenda
Sanguigna face:
Regni la pace,
Trionfi amor.

CORO.

La pace e amore
Qui regni ognor.

Erſ.

Erſ. cd Arm.
D' amica ſtella
Mai foſco velo
Adombri in Cielo
Il bel ſplendor.

CORO.

La pace e amore
Quì regni ognor.

Arm. Erſ. Germ.
Numi clementi,
Deh ſecondate
I voti ardenti
Del noſtro cor.

Tutti.
Regni la pace,
Trionfi amor.

Fine del Dramma.